

## TESTO DELL'INTERROGAZIONE

### **L'arrivo del lupo è stato preannunciato da almeno 15 anni: allora perché tanta impreparazione?**

La prima serata pubblica organizzata in Ticino sul lupo risale all'inizio degli anni '90 a Mendrisio, presente il dott. Luigi Boitani, massimo esperto di lupi in Italia e nel mondo. Lo stesso Boitani ha tenuto almeno altre due serate in Ticino, a Camorino e ai Ronchini di Aurigeno. Il tema è stato ampiamente dibattuto nei media e l'arrivo del lupo italiano nelle nostre Alpi previsto con estrema precisione sulla base di un modello matematico.

L'espansione del lupo in Italia e in diverse regioni d'Europa, non è dovuta al rilascio di singoli individui da parte dei 'sostenitori' del lupo, ma all'aumento naturale della popolazione favorita dall'abbandono dell'agricoltura di montagna e dal ripopolamento della selvaggina ad opera delle società venatorie e dei parchi. Agli inizi degli anni '70 i lupi in Italia erano meno di 100 e cervi e caprioli praticamente assenti dalla penisola. Oggi in Italia la selvaggina è abbondante come non mai e la popolazione di lupi è stimata tra le 500 e le 1000 unità.

L'arrivo del lupo e di altri grandi predatori ha risvolti positivi, in particolare per quanto concerne la gestione della selvaggina. Ovunque dove il lupo ha fatto la sua ricomparsa i danni al bosco (in Svizzera stimati a 30 milioni/anno) e all'agricoltura (danni di cinghiali, cervi, ecc.) sono fortemente diminuiti. Questo perché la selvaggina in presenza del predatore tende a distribuirsi uniformemente sul territorio (strategia anti-predatoria), al contrario della caccia che tende a concentrarli nelle regioni più impervie o tranquille (bandite). Il lupo è anche un importante selezionatore della selvaggina, garantendo la salute 'genetica' delle popolazioni. Non da ultimo il lupo è anche un richiamo per il turismo, soprattutto in una regione come la nostra che punta a un turismo di qualità e a ben due parchi nazionali.

L'aspetto meno positivo dell'arrivo del lupo è legato ai conflitti con gli allevatori ovicaprini. Una vera e propria rivolta anti-lupo era stata sollevata dai sardi presenti in Toscana e produttori del pregiato pecorino. Rivolta rientrata perché la regione Toscana ha messo in atto misure di protezione delle greggi. Analoghe scene sono state vissute in Francia, all'arrivo del lupo negli anni '90. Una manifestazione di allevatori con migliaia di pecore nel centro di Nizza hanno segnato l'apice della protesta. Ora i lupi presenti nelle Alpi francesi sono decine e la convivenza è stata resa possibile grazie alle misure di protezione.

Nella nostra regione l'arrivo del lupo è stata preceduta da un intenso lavoro di informazione e dalla richiesta di misure preventive. Il Cantone ha reagito creando un apposito gruppo di lavoro, ma i risultati, alla prova dei fatti, si sono rivelati ben poca cosa. Ad esempio, contrariamente ai Grigioni, le misure per eliminare malattie come la 'zoppina' e la 'pedaia', presupposto necessario per spostare le greggi da un pascolo all'altro con l'ausilio di cani e pastori, sembrano non aver sortito alcun effetto.

Per questo motivo I Verdi chiedono al Consiglio di Stato quanto segue:

1. Il nostro Cantone è attivo nella lotta alla 'zoppina' e alla 'pedaia'? Se sì, con che risultati. Se no, per quali motivi?
2. Per quale motivo non è mai stato eseguito uno studio per identificare le strategie necessarie a rendere compatibile l'allevamento di montagna con la presenza dei grandi predatori (pascoli idonei alle misure di protezione, pascoli da recuperare con dissodamenti, pascoli da abbandonare o destinare ad altri usi (es. mucche highlander), sviluppo di metodi di protezioni adatte a piccoli greggi, alternative alle pecore, ecc...)? A quando un simile studio?

Lo sviluppo di una strategia di convivenza avrebbe preparato un po' meglio gli allevatori all'arrivo del lupo. L'attuale chiusura e le richieste di 'allontanamento' del lupo dalle nostre valli, non solo sono controproducenti per gli allevatori, in quanto non applicabili, ma perché, se così fosse, le aree libere costituirebbero un forte richiamo di giovani lupi in cerca di territori da colonizzare. Questi individui, non inseriti in un branco, non possono cacciare cervi ed altra selvaggina, e giocoforza creano i maggiori problemi agli allevatori. Mentre i lupi continueranno imperterriti la loro espansione da ovest e da est, i nostri allevatori rimarranno privi di misure di protezione e quindi a rischio di sopravvivenza.

Speriamo quindi in un clima più costruttivo e nell'impegno del Governo per la ricerca e l'attuazione di misure protettive adatte alle nostre valli. Unico presupposto possibile per salvare l'allevamento di montagna.

FRANCESCO MAGGI  
GYSIN - SAVOIA